

Disoccupazione giovanile e politiche per gli under 25

di Francesca Fazio

A quattro anni dall'inizio della crisi economica in molti Paesi europei il tasso di disoccupazione giovanile rimane a livelli allarmanti, evocando il fantasma della disoccupazione di lungo periodo, cicatrice difficile da cancellare, specie in giovane età e con un bagaglio di conoscenze facilmente deperibili.

A livello europeo il tasso di disoccupazione giovanile è fermo al 21.3%: superiore a quello registrato nel picco della crisi economica ed ancora 6 punti percentuali più alto rispetto al 2007. Quasi ovunque in Europa esso rimane ben lontano dai livelli pre-crisi; uniche eccezioni Austria, Belgio, Svizzera e Germania che registrano tassi analoghi o addirittura inferiori rispetto al 2007. I dati sul mercato del lavoro descrivono un'Europa divisa in due. Da un lato i giovani tedeschi, austriaci, svizzeri ed olandesi, per i quali il tasso di disoccupazione è inferiore al 10% e simile a quello totale. Dall'altro i primati negativi di Spagna e Grecia - dove quasi un giovane su due, appartenente alla forza lavoro, è disoccupato (rispettivamente il 46.4% e il 44.4%) - e di Italia, Portogallo e Irlanda dove tale quota supera il 30%. È proprio in detti paesi che aumenta pericolosamente anche la quota di disoccupazione di lungo periodo: cercano lavoro da oltre 12 mesi il 48% dei giovani disoccupati italiani, il 46% di quelli irlandesi e il 42% di quelli greci. La disoccupazione, specialmente se di lungo termine, costituisce una situazione delicata per i giovani, ma conserva pur sempre un laccio di collegamento al mercato del lavoro. Più preoccupante è invece la condizione di chi, completamente disconnesso sia dalla formazione sia dal lavoro (i c.d. *Neet*, acronimo inglese di *Not in Employment neither in Education or Training*), scompare dalle rilevazioni statistiche. Secondo gli ultimi dati disponibili (2010) risulta completamente scollegato da studio e lavoro il 13% dei giovani europei, quota che arriva fino al 20% in Italia: il dato più alto a livello comparato. Qui, secondo un recente studio Eurofound, un esercito inoperoso di quasi 2 milioni di giovani fino ai 29 anni ipotizza, oltre al proprio futuro, 26 miliardi di euro l'anno pari al 1.7% del PIL, al netto delle mancate tasse, dei costi indiretti in termini di salute e criminalità, oltre che di perdita di competitività sociale. Le risposte della politica volte ad arginare questi problemi includono – secondo una rassegna della Commissione europea del 2011 – la fornitura di servizi di informazione, consulenza ed orientamento, nuovi tipi di contratto per i giovani ed incentivi ai datori di lavoro, politiche per migliorare l'incontro fra domanda ed offerta del mercato del lavoro e per avvicinare la formazione alla esperienza lavorativa, lo sviluppo di programmi di c.d. *Youth Guarantee*, il sostegno all'auto-imprenditorialità, oltre che, le più ampie politiche attive per il mercato del lavoro. *Marshall Plan* in Belgio, *New Deal* nel Regno Unito, *Investment in Youth Act* nei Paesi Bassi, *Youth Guarantee* nei Paesi scandinavi, sono alcuni esempi di interventi per facilitare l'occupazione giovanile durante la crisi. Nei Paesi dell'"apprendistato duale" si intensificano le possibilità di accesso nel mercato del lavoro per i giovani. In Austria viene estesa la partecipazione al sistema duale anche a chi non trova un posto da apprendista attraverso l'istituzione di un programma di formazione legalmente equivalente a tale sistema; inoltre, viene data l'opportunità ai giovani svantaggiati di completare un percorso di apprendistato in un periodo di tempo più lungo o di conseguire livelli parziali di qualifica. Analogamente, in Germania è stata avviata una campagna di consulenza sull'apprendistato a giovani e datori di lavoro affiancata dalla

promozione della formazione tecnica e professionale. Altrove si guarda al modello tedesco e si moltiplicano i sostegni all'apprendistato. Tra gli altri, la Francia (similmente all'Italia) ha introdotto riduzioni del costo del lavoro per i giovani apprendisti, come l'azzeramento della contribuzione a carico delle imprese. Nel nostro Paese invece, introdotto il vantaggio economico per favorire l'apprendistato, resta da affrontare la sfida più difficile: tentare di importare il reciproco vantaggio per apprendista e datore di lavoro in termini di formazione ricevuta e costruzione delle competenze.

Francesca Fazio
ADAPT Research Fellow

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Libero*, 2 novembre 2012, con il titolo *Gli inattivi costano 26 miliardi*.